

APOLOGIA¹ DEI DOVERI DELL'UOMO

(prof. Claudio Bonvecchio)

La nostra società è una società di DIRITTI e non di DOVERI!

Sin dalla nostra infanzia, ci è stato inculcato il concetto di DIRITTO, tale per cui è ormai divenuto un elemento connaturato al nostra stessa esistenza e spesso viene invocato a sproposito.

Abbiamo diversi esempi: diritto alla privacy, diritto all'assistenza sanitaria, diritto al lavoro etc. Parallelamente le istituzioni, soprattutto negli ultimi periodi, hanno promulgato una campagna (ipocrita) di IPERINFORMAZIONE sui DIRITTI, contribuendo alla creazione di una vera e propria "selva" di DIRITTI. Addirittura hanno nominato dei GARANTI che tutelassero i DIRITTI, quando questi dovrebbero essere salvaguardati già per legge. Il risultato: la formazione di una "*casta funzional-sacerdotale*" volta all'esaltazione dei DIRITTI. Ma di DOVERI sono si parla?

Nell'epoca moderna parlare di DOVERI diventa anacronistico, estraneo se non stonato. Il rapporto tra DOVERE e DIRITTO non è semplicemente uno scontro frontale fra due concezioni filosofiche diverse, né tanto meno fra due termini che semplicisticamente si contrappongono. È qualcosa di più profondo. Nell'epoca moderna il concetto di DOVERE sta in una differente visione del mondo: nel modo stesso di essere e di vivere.

È quella di DOVERE, una netta visione in contro tendenza rispetto ad una società, una mentalità che ha costituito nel tempo i DIRITTI come oggi ci vengono proposti: vassalli dotati di un potere immenso, senza però avere un fine a cui volgerlo e senza avere un Signore che li controlli.

Il DOVERE, visto in un'ottica profonda, può essere considerato come l'IMPULSO AD ESSERE CONFORME AD UNA CONVINZIONE INTERIORE: quella per cui si deve agire in un certo modo e non altrimenti, facendo sì che ognuno di noi possa raggiungere uno "stato d'armonia" e "sintonia" con un ordine superiore. Nella psicologia analitica moderna, il DOVERE viene definito come una delle manifestazioni del "sé", l'espressione più piena e profonda dell'uomo.

Abbiamo detto in precedenza che parlare di DOVERE nella società di oggi, significa alludere a qualcosa di vecchio e stantio. Però è d'obbligo dire che la parola DOVERE porta con sé un'incisività indiscutibile, in grado di porre in evidenza alcuni limiti e difetti della società medesima mettendone altresì in risalto insicurezze e vere e proprie assurdità.

Un esempio a sostegno di ciò (anche se apparentemente fuorviante), ci viene fornito quotidianamente dall'INFORMAZIONE. Tramite di essa, ci viene proposta una visione del mondo inquietante, caratterizzata da continui reati di sangue, stupri, scippi.....quasi come se vivessimo in una sorta di "selva infernale" in cui lo Stato non garantisce alcun tipo di protezione. Addirittura i reati minori (corruzione, truffe, imbrogli), vengono ormai considerati come un "**doveroso**" atto nei confronti di uno Stato oppressore e fiscalmente rapace.

Ma soffermando la nostra attenzione sui reati più gravi, quelli di sangue, ecco che il concetto di DOVERE svolge una duplice funzione (STEREOSCOPICA²): quella di mettere in evidenza **vuoto spirituale** e **disagio sociale**, sia a livello **individuale** che **collettivo**.

Questi atti criminosi, provocano infatti una sconcertante "messa in scena" che si esplica in due fasi.

PRIMA FASE = il centro dell'attenzione è la vittima.

SECONDA FASE = all'atto della scoperta del colpevole, il centro dell'attenzione diventa l'aggressore, lo stupratore, l'omicida. La vittima passa cioè in secondo piano!

E da qui inizia puntualmente il solito copione, che magistrati, giornalisti ed esperti di vario genere, recitano a perfezione. Un copione che porta alla ricerca di tutti i motivi volti alla DERESPONSABILIZZAZIONE del colpevole. Tali motivi sottolineano come il colpevole non

¹ Discorso a **difesa o esaltazione** di una dottrina religiosa o politica. Più in generale: elogio, esaltazione.

² Acquisire contemporaneamente mediante un unico organo, due qualità sensorie. Ciò è possibile quando un senso, oltre alla sua particolare facoltà, assume quella di un altro senso.

abbia mai avuto alcun DOVERE verso sé stesso, verso Dio (se credente) o verso il gruppo sociale al quale appartiene. Al contrario e paradossalmente, vengono esaltati nuovamente i DIRITTI INSODDISFATTI che il reo può vantare nei confronti di una società crudele, che non lo ha ascoltato né protetto. In questo contesto si assiste ad una cosa al limite dell'assurdo: la VITTIMA diventa COLPEVOLE di essere la VITTIMA! Azioni criminose vengono così tutte fatte dipendere da fattori esterni alla volontà del criminale, innescando una catena di "perbenismo" e "buonismo". Quella stessa catena per cui un delinquente viene scarcerato il giorno dopo aver compiuto il crimine, attribuendogli così il **DIRITTO ALL'IMPUNITÀ**. Gravemente problematico è in sostanza il fatto che non una parola venga spesa sui **DIRITTI DISATTESI** del colpevole, non una parola sulle **RESPONSABILITÀ**!

E se qualcuno alza il dito o la voce parlando di DOVERI, viene tacciato³ inesorabilmente o, in termini più attuali, viene definito "politicamente scorretto". Siamo dunque in presenza di un atteggiamento che difende a spada tratta i DIRITTI e che nel contempo dimentica i DOVERI.

BREVE XCURSUS STORICO SULLA PAROLA "DOVERE"

Nell'antichità classica

Il termine "DOVERE" ha una storia lunga e tormentata. Qualsiasi dizionario lo fa derivare dal verbo latino "debere" cioè avere qualcosa (che si è ricevuto) da qualcuno. "Debere" non si riferisce però solamente "debito", ma possiede un significato molto più ampio. È connesso a qualcosa che si può "dovere" senza però averla ricevuta in prestito. Sembrerebbe rimandare a un di che "**originario**", "**ancestrale**"⁴, a cui l'uomo nulla ha chiesto in prestito ma a cui deve tutto.

Un patto che l'uomo ha contratto con un'entità creatrice a cui deve tutto. "DOVERE" quindi, come un pegno di eterna conformità ad un **ordine generale**, al potere che governa il cosmo!

Il termine "DOVERE" assume cioè un significato pressoché mistico: l'uomo compiendo il proprio DOVERE si sente parte di una realtà superiore che non conosce, ma a cui si conforma. In questo suo conformarsi, ritrova l'essenza del suo "essere divino", ritrova sé stesso.

Nel mondo cristiano-medioevale

Il concetto di DOVERE come nell'antichità classica non esiste.

Non esiste in quanto **uomo** e **creato** sono concepiti come **facenti parte di un unico ordine**. In questo quadro, l'uomo non percepisce il DOVERE come la condizione necessaria per ritornare qualcosa di originario, a Dio, ma come la conferma di ciò che egli sa già di essere. Il DOVERE coincide allora con la "*virtus*" propria ad un figlio di Dio. Ma la "*virtus*" altro non è che la disposizione dell'animo buono ad agire di conseguenza. È sostanzialmente un "habitus" che deve costruire l'esistenza dell'uomo improntata (nel medioevo), sul senso del Sacro*.

[* Si può considerare il Sacro come la perfetta sintesi tra la dimensione RAZIONALE e quella A-RAZIONALE. Tale sintesi si dispiega sotto la protezione di una coscienza altamente sviluppata dal punto di vista del CONSCIO (sfera RAZIONALE), ma in armonia con le spinte pulsionali, istintuali ed emotive provenienti dall'INCONSCIO (sfera A-RAZIONALE). Questa condizione del Sacro, contraddistingue l'età medioevale.]

Nella tradizione giuridica tedesca

Il tema del DOVERE si ripropone in seguito nella tradizione giuridico tedesca ed in particolar modo in quella PRUSSIANA, periodo caratterizzato dalla SECOLARIZZAZIONE⁵ che culmina poi nell'ILLUMINISMO.

Qui, contrariamente al medioevo, il DOVERE si radica nello Stato come "supervisore" della vita di tutti i cittadini e, al progressivo venir meno della forza del Sacro, si laicizza diventando da un lato

³ Accusato dall'opinione pubblica

⁴ Che si rifà al mondo degli antenati

⁵ Processo con cui venivano convertiti i beni religiosi in laici; nel tempo sinonimo di "laicizzazione"

LEGGE MORALE LAICA, dall'altro, un VALORE CIVILE DI CONFORMITÀ a standard stabiliti dalla società politica e civile. L'uomo si deve attenere pertanto ai DOVERI che gli vengono imposti dallo Stato, dalla sua educazione, dalla società in cui vive. "DOVERE" assume il sinonimo di "costrizione", in cui la LEGGE ne diventa il perno centrale. Una legge fondamentalmente basata sulla RAZIONALITÀ (non dimentichiamo che siamo nel secolo dei "lumi") e che si può applicare sia all'io (ossia ai comportamenti interiorizzati), sia all'esterno. Nel primo caso si parla di "**legge morale**", nel secondo caso, di semplice "**ragion pratica**". In tal caso DOVERE e MORALITÀ coincidono nel nome della RAGIONE che prevale su ogni cosa.

Naturalmente la LEGGE non esprime razionalmente soltanto il DOVERE, ma anche il DIRITTO. Da qui una divaricazione tra DIRITTI e DOVERI che andrà accentuandosi sempre più e darà sempre più importanza ai DIRITTI: sino al paradosso di considerare i DOVERI come un SUPPORTO ai DIRITTI!

La situazione odierna

Esiste infine la posizione di coloro che considerano il DOVERE come una sorta di "abitudine" propria ad un insieme di individui. Abitudine che deve però essere sempre sostituita da qualcosa di più alto e diverso, in grado di costituire un nuovo ordine morale. Quindi il concetto di "DOVERE-ABITUDINE" è estremamente relativo (è riferito cioè a uno specifico gruppo sociale e non ha fondamenta universali). Ed è questo estremo relativismo ad aprire la strada alla **situazione odierna, situazione in cui non esistono più DOVERI ma solamente le esigenze del singolo e quelle sociali.**

Alla inalienabilità dei DOVERI come specchio di una "realtà superiore", è sostituita l'inalienabilità dei DIRITTI come fondamento dell'esistenza civile. Fuori da questo schema razionale, il DOVERE diventa solo un **problema.**

IL POBLEMA

È dal 1789 (Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo), che i DOVERI hanno iniziato un fatidico declino. Prima di allora, curiosamente, non si parlava di DIRITTI: ma non perché non si sentisse la necessità di averli, ma semplicemente perché non rientravano in un campo problematico. Si tratta quindi di capire come mai l'uomo post-rivoluzione francese, abbia fatto diventare quella dei DIRITTI, una delle maggiori esigenze del genere umano. Ci si riferisce in modo particolare all'esigenza dei "DIRITTI DELL'UOMO": un'esigenza che sembra più il frutto di una contingenza storica, piuttosto che di una reale necessità. Anche perché è poi l'uomo stesso a disattendere per primo i diritti altrui. Per capire a fondo il concetto di DOVERE, si tratta quindi di capire come mai nella società moderna, il tema dei DIRITTI (sviluppatosi dall'estinzione dei DOVERI), sia diventato uno dei più importanti problemi. Per far ciò, dovremo analizzare la cosa da due angolature particolari: una riguarda i SOGGETTI dei DIRITTI, l'altra la GIUSTIFICAZIONE della loro ESISTENZA.

I SOGGETTI DEI DIRITTI

È palese che i SOGGETTI dei DIRITTI dell'uomo, non possono che essere gli uomini. Il che significa che se i DIRITTI (così continuamente esaltati) vengono disattesi, la responsabilità è solo ed esclusivamente di coloro che ne sono i soggetti ed i garanti: ossia sempre gli stessi uomini!

La domanda che nasce spontanea è quindi "perché" gli uomini che con tanto zelo proclamano i DIRITTI, poi non li rispettano e addirittura fanno in modo che non vengano rispettati. Le risposte possibili sono due:

1. Gli uomini sono preda di una pazzia collettiva (ipotesi paradossale).
2. Gli uomini sono intrinsecamente malvagi (ipotesi più plausibile della prima).

Ci si soffermerà sulla seconda ipotesi.

L'uomo è infatti cattivo e ingannatore e per natura non inganna solo gli altri, ma tende ad ingannare anche sé stesso. L'uomo, viziato teologicamente dal peccato, persegue la sua sopravvivenza ed il suo soddisfacimento a scapito degli altri suoi simili. Sopravvivenza e soddisfacimento che si traducono in POTERE, POSSESSO, CRUDELTÀ, INGANNO.

Un altro aspetto tipico della modernità (come accennato in precedenza), consiste in un continuo “chiacchierare” e “disquisire” sul tema dei DIRITTI, senza mai arrivare ad un qualcosa di concreto. Questo accade sostanzialmente per un motivo ben preciso: nell'età moderna si ha un grande sbilanciamento verso ciò che è RAZIONALE e LOGICO, a scapito dell'IRRAZIONALE, dell'ISTINTUALE, dell'EMOTIVO. Ed ironia della sorte, questa preminenza **parziale** (che però si pensa **totale**), utilizza per il suo dominio quanto in realtà esclude (cioè l'IRRAZIONALE, l'INCONSCIO). Tutto ciò presiede anche alla tematica dei DIRITTI, in cui un astratto principio formale, viene assunto come totalità.

Il DIRITTO diviene e rimarrà sempre, una pura invenzione RAZIONALE. Un'invenzione che ripiana quello che non c'è: se l'uomo fosse veramente una personalità completa, non avrebbe la necessità di proclamare quello che è parte di sé stesso. E poiché l'uomo personalità completa non è, ecco che si verifica il mostruoso vortice della “chiacchiera”: **il frutto del razionalismo moderno!**

LA GIUSTIFICAZIONE DEI DIRITTI

È già stato detto come nella società moderna risulti più comodo e meno oneroso, parlare di DIRITTI piuttosto che di DOVERI: situazione assurda in quanto l'uomo (che in continuazione discute sui DIRITTI come una verità straordinaria ed eccezionale), non fa altro che ribadire qualcosa che tutti già dovrebbero sapere alla perfezione. Non per nulla i DIRITTI vengono definiti genericamente come “DIRITTI DELL'UOMO”. Quindi perché questi continui discorsi tautologici⁶, sul tema dei DIRITTI? Due ipotesi sembrano le più probabili.

Prima ipotesi

Considerare il mondo come un “mondo a rovescio”, situazione tanto cara all'era medioevale con le feste dei folli, in cui si procedeva con un completo rovesciamento della realtà: questa sembra essere l'immagine più consona all'età moderna che, celata da una maschera improntata sui DIRITTI, è basata in realtà sulle leggi degli interessi e dei mercati.

Seconda ipotesi

Alla base del continuo riferimento ai DIRITTI dell'uomo, c'è l'AUTOINGANNO.

Si potrebbe quindi pensare che alcuni uomini e istituzioni politico-religiose, vogliano consapevolmente ingannare i loro simili al fine di controllarne i comportamenti e le azioni; in sostanza al fine di esercitare un DOMINIO sui propri simili. Oppure ancora che ci si serva dei DIRITTI come un pretesto per distogliere l'attenzione da problemi di maggiore entità, facendone insomma un **falso obiettivo**.

Quella dell'autoinganno è sicuramente una delle ipotesi più plausibili. Infatti la difficoltà di assumere su di sé il peso dei DOVERI, può implicare un più comodo e alternativo ripiego su altro: sui DIRITTI appunto! L'autoinganno è una delle forme in cui gli uomini amano celare le proprie debolezze, i propri limiti, la propria paura a prenderne atto. Al di là di queste ipotesi è comunque importante affermare l'essenza astratta dei DIRITTI DELL'UOMO: un qualcosa che appare vuoto e retorico e che non tocca mai la radice dell'intero esistere. Un qualcosa che impedisce all'uomo di conoscere sé stesso.

⁶ Ripetizione dello stesso discorso; definizione illusoria.

L'INVENZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Quanto detto sinora, appare ancor più evidente se si considera come “spartiacque” la **rivoluzione francese**.

L'uomo dell'antico regime, a differenza del rivoluzionario, non sente la necessità di riaffermare pubblicamente i propri DIRITTI. Questi (secondo la teologia medioevale), sono infatti già connaturati in lui. La loro garanzia è dettata dall'esistenza dell'uomo stesso, uomo esito di una creazione divina e parte fondamentale di essa. I DIRITTI lo sono già “naturalmente” in quanto facenti parte di un DOVERE cosmico ed universale.

In una parola: non sussistendo differenze tra uomo e cosmo, il garante ultimo dei DIRITTI è Dio, l'ordinatore del cosmo. Tali DIRITTI hanno pertanto una **valenza totale** e non parziale, come invece avverrà dopo la rivoluzione francese.

La grande rottura da questo modello, avviene con la SECOLARIZZAZIONE, attraverso la quale l'uomo viene separato dall'ordine cosmico e visto come SINGOLO INDIVIDUO. Privo di questo “ombrello” protettivo, l'uomo si sente improvvisamente solo e abbandonato. Si sente preda da un lato dal **nulla interiore**, dall'altro, dal **nulla esteriore**. Nel primo caso all'uomo viene a meno la responsabilità di avere dei DOVERI quindi non si sente garantito nemmeno per i suoi DIRITTI.

Nel secondo caso percepisce l'assenza di un'autorità legittima che lo preservi dalla violenza e dai soprusi dei suoi simili: “...Se non esiste Dio, allora tutto è possibile”!

Ma se Dio non esiste e quindi tutto è possibile, bisogna erigere delle barriere per proteggersi dal male e dal negativo, che è tanto più insidioso se non controbilanciato da una “totalità positiva”. Bisogna quindi ristabilire un principio sostitutivo che abbia in sé il carattere di universalità ma anche quello di razionalità. Si ripiega cioè sul principio di LEGALITÀ.

La LEGGE però non può sorreggersi sulla semplice RAZIONALITÀ (sarebbe troppo debole); deve avere anche qualcosa di EMOTIVO. Da qui la scoperta dei DIRITTI DELL'UOMO: **un tocco di emotività alla razionalità della legge**.

Come si può notare è dunque dalla rivoluzione francese che i DIRITTI DELL'UOMO diventano la base di ogni legge costituzionale. Ma nessuna legge ha un valore legittimante di per sé, se non sorretta da un sistema “superordinato”, da qualcosa di “totale in cui credere fermamente. Ecco perché LEGGE e DIRITTI, dopo l'era antica, tendono a dissolversi e sgretolarsi inesorabilmente.

COMUNITÀ DEI DOVERI E SOCIETÀ DEI DIRITTI I DOVERI COME DIRITTI (omissis)

I DOVERI E IL MONDO MODERNO

Con il già accennato processo di SECOLARIZZAZIONE, il modello spirituale del medioevo inizia a sfaldarsi. Dio (il centro di questo modello), perde lentamente il suo *status* di riferimento ultimo dell'uomo e di sua garanzia spirituale e materiale. Si riduce ad essere esclusiva pertinenza della sfera privata: è niente più che il pallido ricordo del “cemento” comunitario.

Non altrimenti la “*virtus*” (il primo glorioso DOVERE dell'uomo dell'antico regime), si riduce ad un arido catalogo di comportamenti conformi ai dettami della società. Il DOVERE di essere VIRTUOSI, si è mutato nella VIRTÙ PUBBLICA del DOVERE, i cui riferimenti sono la **ragione**, lo **Stato**, le **leggi**, l'**utile**, il **mercato** e così via.

Il “divino” non è più in grado di garantire nulla: il risultato è che se l'uomo mantiene ancora qualche DOVERE individuale, questo è più che altro legato a DOVERI che gli vengono imposti dalla società, in nome di condizioni che derivano spesso da interessi di singoli e di gruppi, piuttosto che dal bene comune.

In quest'ambito, dove tutte le energie dell'uomo sono volte a difendersi dai DOVERI ESTERIORI che gli vengono imposti dalla RAZIONALITÀ, nasce la problematica dei DIRITTI. Bisogna

rivendicare dei DIRITTI per non dover soggiacere a DOVERI che l'uomo sente in cuor suo come unicamente imposti! In sostanza l'uomo cerca di traslare nella ricerca spasmodica dei DIRITTI, la sua infelicità di vivere in un mondo **secolarizzato**!

Nel momento in cui l'uomo ha perduto il riferimento di Dio, ha perduto la propria totalità; quindi tenta di dare un significato alla sua esistenza. Per questo costruisce immani "castelli di sabbia" (i DIRITTI DELL'UOMO appunto), illudendosi che siano veri e reali e non fragili e precari.

I DIRITTI DELL'UOMO (ma non solo questi), sono fra i tanti castelli di sabbia che l'umanità difende con ogni mezzo, per la paura che si rivelino per quello che in realtà essi sono: nebbia, finzione e illusione. Da qui fiumi di parole per la proclamazione dei DIRITTI, quando invece abbiamo visto come essi derivino esclusivamente da una grave mancanza storica: i DOVERI! Parlarne e scrivere di DIRITTI significa quindi **autoingannarsi, darsi cioè un falso obiettivo**, distrarsi da ciò che si teme di vedere. Esprime chiaramente quello che si vuole, equivale a ribadire quello che nel medioevo era già ben noto: ossia che i DIRITTI DELL'UOMO non sono altro che i DOVERI.

La parola "DOVERE" insegna che l'uomo ha l'inevitabile compito di **diventare ciò che è e ciò che deve essere**: ciascuno secondo le proprie capacità e specificità. Questo non è un DIRITTO bensì un DOVERE che l'uomo ha nei confronti dell'ordine in cui si trova e che si può chiamare Dio, spirito, natura o altro. Questo fine ultimo (essere ciò che si deve essere) è la missione che l'uomo deve perseguire per non risultare una semplice variante della specie animale.

APOLOGIA DEI DOVERI

Giunti al termine di questo breve viaggio sui DOVERI, è opportuno trovare una conclusione che sia anche una proposta forte e globale.

Tale proposta vuole ribadire che oggi più che mai, è necessario rivendicare i DOVERI DELL'UOMO e che è necessario ancorarli ad una visione "sacrale" del mondo. L'uomo deve recuperare quell'unione con il tutto, nel conscio e nell'inconscio, che il razionalismo moderno ha cancellato. Significa affermare il DOVERE di vivere e morire "secondo natura", senza ostacolo alcuno. Equivale scegliere la comunità come forma sociale: una comunità che è in grado di dilatarsi sino a comprendere il mondo intero, rispettando però le differenze e le specificità altrui.

È il DOVERE di difendersi da una politicità che si fonda su un partitismo che non rappresenta altro che gli interessi di pochi, spacciati per il bene di molti.

È il DOVERE che rifiuta ogni forma di "buonistica" deresponsabilizzazione, ma riafferma la responsabilità personale negli atti che compie.

DOVERE è affrontare la durezza della vita convinti che solo ottemperando ai DOVERI è possibile giungere alla riscoperta che questi sono i suoi veri ed unici DIRITTI.

Perseguire il DOVERE non corrisponde però (a scanso di equivoci), ad un atteggiamento eroico. Al contrario, è il richiamo a qualcosa di ordinario e quotidiano che, proprio per non avere meriti particolari da rivendicare, acquisisce un valore straordinario.

Fare il proprio DOVERE è un modo di vita, un atteggiamento dal profondo.

È la riaffermazione di qualcosa che rimanda ad un grande **principio unificante** che abbraccia l'uomo e il creato e che solo è in grado (nel silenzio) di valutare chi compie il proprio DOVERE. Il significato dell'uomo sta in questa silenziosa valutazione dei DOVERI di ciascuno, che nessuno mai conoscerà tranne l'interessato che voglia conoscere il proprio animo. Se non lo fa, se non si interroga, se non persegue il proprio DOVERE, può darsi che agli occhi del mondo non danneggi nessuno, certo però danneggia sé stesso.